Giappone sotto tiro

Il presidente americano e il premier giapponese a Palm Spring cercano una mediazione per evitare lo scontro commerciale. Gli Usa: spazio per noi nel vostro mercato, sciogliete i cartelli industriali

Bush, guanti di velluto con Kaifu

I maligni che dicono che Bush ha invitato Toshiki Kaifu ad un incontro a Palm Springs, nel deserto californiano perchè un capo di governo giapponese è ormai l'unico straniero che può suscitare manifestazioni di ostilità nei grandi centri abitati americani. Invece di un week-end golfistico, il presidente americano e il premier giapponese hanno passata la prima giornata a discutere dello scontro commerciale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Al termine della loro prima sessione di colloqui Bush, che ormai quando telefona a Gorbaciov si precipita subito a raccontarlo a giornalisti dovunque si trovi, l'ultima volta in piedi nel corridoi tra i sedili di coda dell'Air Force One, è stato di poche gelide parole: «L'invito è una forte indicazione dell'importanza dei nostri rapporti», ha detto. Mentre Kaifu è stato, se possibile, più conciso ancora: non ha detto assolutamente nulla.

«Difficile pensare che dall'incontro possa venire fuori qualcosa di specifico», è quel che dicono sia da parte americana che giapponese. Ci sono stati e ci saranno tanti inchini e dichiarazioni generiche di amicizia. Anche personale nei confronti di Kaifu e del suo partito (alla Casa Bianca non è passata di moda l'idea che è meglio un liberaldemocratico che un socialista al governo a Tokio, meglio un democristiano che un socialdemocratico al governo a Bonn e così via). Ma il grande pubblico americano preferirebbe certamente che, anziché stringergli la mano al giapponese, Bush gli mollasse uno schiaffo.

«Signor Presidente, e' importante che lei sia il più esplicito possibile con il primo ministro giapponese», gli ha scritto il presidente della commissione Finanze del senato, Lloyd Bentsen, il compagno di candidatura presidenziale di Dukakis nel 1988. Insomma vorrebbero che Bush gliela cantasse tutta, dicendogli che è ora di aprire le porte d'acciaio dei mercati giapponesi alle esportazioni americane.

I sondaggi di opinione mostrano ormai che il numero degli americani che sono preoccupati della potenza economica giapponese supera quello degli americani che erano preoccupati della potenza militare dell'Urss negli anni della guerra fredda. Un esempio? Se c'è un'istituzione americana che è più odiata e temuta di quanto fosse la Securitate nella Romania di Ceausescu è l'Internal Revenue Service, il fisco. Ebbene, un paio di settimane fa tutta l'America l'ha applaudita quando ha appreso dai titoli di apertura dei giornali che l'Irs aveva avviato un inchiesta nei confronti delle società straniere che hanno filiali negli Usa, sospettate di arrampicarsi sugli specchi per non pagare tasse. Tutti l'hanno visto come una sorta di: «Ora glie la facciamo vedere noi ai giapponesi» Le autorità hanno avuto un bel negare che la misura fosse intesa contro i giapponesi, ma lo stesso legale del fisco Usa, dopo aver formalmente ribadito che «l'inchiesta non è rivolta nei confronti di alcun paese in particolare», ha dovuto ammettere che «è però piuttosto chiaro che i giapponesi fanno un sacco di affari qui e hanno molte sussidiarie che agiscono da distributrici di beni manufatti».

C'è aria in America di pogrom antigiapponese. C'è irritazione per il fatto che le vendono tutte quelle macchine e televisori. Ma più ancora perché le soffianole industrie più promettenti, gli edifici più prestigiosi, l'industria cinematografica a Hollywood, le Università che funzionano e dove si fa ancora ricerca valida, persino gli ex presidenti (tutto hanno perdonato a Reagan, ma non l'essersi abbassato a fare réclame alla Sony per un pugno di dollari). Il clima è tale che il governo di Tokio ha consigliato ai propri uomini d'affari almeno di evitare di essere provocatori quando comprano un pezzo d'America. E recentemente ha offerto alle grandi compagnie giapponesi di detrarre dalle proprie tasse le donazioni non solo ad istituzioni giapponesi ma anche a ospedali, scuole e altre attività caritatevoli e filantropiche in America. Gesto teso a migliorare l'immagine giapponese, ma che rischia di creare, se non ulteriore
irritazione, indifferenza.

Così come indifferenza ha suscitato l'annuncio, da parte del miliardario Walter Annenberg, che ospita il summit tra Bush e Kaifu nella sua villa a Palm Springs in California, che intende donare 50 milioni di dollari alle università per negri: tanto non gli costa nulla, li deduce dalle tasse.

Alla vigilia dell'incontro a Palm Springs, dall'interno dell'Amministrazione a Washington ce l'avevano spiegata così: «È un po' come per i negoziati sul disarmo con l'Urss, bisogna che ci sia un impegno a livello della dingenza politica prima che si possa avere un progresso a livello tecnico». Le trattative commerciali sono di fatto bloccate, l'idea è che al vertice si possa almeno farle andare avanti. Ma in questo campo l'America ha nei confronti dei negoziatori della propria parte una sensazione di sospetto che non ha mai nemmeno lontanamente avuto nei confronti dei propri negoziatori per il disarmo. Con la sensazione che i giapponesi se li siano già comprati anche questi. Solo qualche giorno fa il *Wall Street Journal* ricordava che la stessa rappresentante commerciale Carla Hills era stata consulente della Matsushita, sua figlia che fa l'avvocato lavora per un'industria di macchine da scrivere giapponesi e suo marito è socio del capo della ditta che fa «lobbying» negli Usa per la Nissan.

Il primo ministro Koshiki Kaifu con il presidente Usa George Bush

Gli Usa presentano il conto: ci aiutate, ma comandiamo noi

Il conflitto commerciale Usa-Giappone, nel quale si è inserita la crisi finanziaria di Tokio, è stato al centro dei colloqui fra il primo ministro giapponese Kaifu e il presidente Bush in California ed è ormai il tema ricorrente dell'economia mondiale. Intanto lo yen ha chiuso la settimana al cambio di 150 per dollaro nonostante i pesanti interventi delle banche centrali.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si tirano le somme del crack alla Borsa di Tokio e della nuova svalutazione dello yen, apprestando le difese per evitare che si ripeta la prossima settimana. La Borsa ha perduto il 15% dall'inizio dell'anno e lo yen si trova svalutato del 20% rispetto al suo cambio migliore col dollaro. Le misure di stabilizzazione possono essere soltanto tecniche e hanno implicazioni politiche: il rialzo dei tassi d'interesse che appare logico ai non giapponesi, trattandosi di fermare la corsa di capitali verso il dollaro, è una cura dura da digerire per un paese che ha fondato la prosperità sull'abbondanza del denaro. Inoltre l'aumento dei tassi rafforzerebbe il cambio yen-dollaro, ma frenerebbe l'espansione internazionale dello yen una volta divenuto anch'esso «moneta cara». Il governo di Tokio preferirebbe un accordo con gli Stati Uniti e la Germania per ridurre i tassi d'interesse sul dollaro e il marco in modo da creare un nuovo equilibrio esterno.

La Banca del Giappone propone obiettivi selettivi: vorrebbe ridurre il finanziamento della speculazione sulle aree, rilanciata dalle incertezze della Borsa. Il credito agli acquisti speculativi di suoli si è espanso al ritmo del 15% annuo, inconsueto per il Giappone. Si teme una nuova fiammata di prezzi – in tre anni a Tokio i prezzi delle aree, già astronomici, sono saliti di un altro 83% – dato lo scarto molto forte che ancora esiste fra costo del denaro e rendite ottenibili.

Misure più limitate maturano nell'arsenale protezionistico: spese penalizzanti per gli investitori che ritirano denaro dai Fondi comuni, obblighi alle società di bloccare il valore dei titoli nei bilanci che scadono il 31 marzo. È il clima dell'emergenza. La Banca del Giappone ha ottenuto limitati interventi di sostegno dalle altre banche centrali, per fermare la caduta dello yen, però sa di non poterci contare.

Lo sfondo del crack è una crisi politica le cui radici si trovano nella *stretta* che Washington sta imponendo al contenzioso fra i due paesi. L'incontro Bush-Kaifu a Palms Springs, motivato dalla ricerca di un nuovo «senso della direzione» alle relazioni fra i due paesi, ha avuto sullo sfondo due progetti di riassetto delle relazioni economiche che implicano una riforma radicale della costituzione economica del Giappone: l'*Iniziativa contro gli impedimenti strutturali agli scambi* (Structura impediments iniziative) e il progetto di *Commercio manovrato* (Managed trade).

Il primo progetto, alla cui testa George Bush ha posto Linn Williams nominandolo vicerappresentante personale del presidente nelle trattative, implica una vera riscrittura della costituzione economica del Giappone. Vengono chiesti cambiamenti fondamentali nella legislazione antimonopolio e, in particolare, lo scioglimento di fatto dei *keiretsu*, una sorta di cartelli informali nel cui ambito i grandi gruppi si spartiscono il mercato. Si chiede, poi, che vengano cambiate le leggi sulla distribuzione commerciale e sull'uso dei suoli. Infine, si chiede sia l'aumento della spesa in opere pubbliche, sia l'ammissione alle forniture ed agli appalti, in condizioni favorevoli, per le imprese degli Stati Uniti.

Qualsiasi cittadino degli Stati Uniti sarebbe indignato se un governo dall'estero ponesse simili oggetti di trattativa all'amministrazione federale degli Stati Uniti ed al Congresso. Ma Linn Williams, che ha lavorato per 16 anni in Giappone con corresponsabilità di alto livello, assicura il presidente Bush che molti giapponesi condividono questo programma di riforme economiche che è al tempo stesso di *deregulation* (liberalizzazione) ma anche di creazione di nuove istituzioni e nuove limitazioni.

La proposta di *managed trade* è tuttavia altrettanto destabilizzante per gli scambi internazionali. Il rappresentante del presidente alle trattative commerciali Carla Hills, lamenta che gli Stati Uniti sono «costretti» a questa soluzione che è una alternativa al progetto di riduzione delle barriere agli scambi che Washington, con altri rappresentanti, sostiene in seno al Gatt.

Negli incontri che si tengono ormai a ritmo serrato funzionari giapponesi e americani discutono di quote di esportazione, acquisti preferenziali e prezzi per tre gruppi di prodotti: supercomputer, satelliti e legname. Entro aprile Carla Hills vuole andare davanti ai comitati parlamentari del Congresso con gli ordini di acquisto in mano. Questi accordi discrimineranno le industrie europee e di altri paesi e rappresenteranno un «acconto» verso una ristrutturazione dei rapporti nippo-statunitensi che ha assunto ormai, oltre a un valore commerciale, un significato strategico.

La presenza a Tokio del segretario alla Difesa Dick Cheney, la settimana scorsa, e un suo inatteso intervento sulla «iniziativa», è solo un segnale fra i tanti. A Washington non si condivide certo l'opinione attribuita ai propri cittadini dai soliti sondaggi – e cioè che esista una «minaccia giapponese maggiore della minaccia sovietica» – ma semplicemente si prende atto che l'affermazione del Giappone come potenza economica regionale in Asia e nel Pacifico non risolve i problemi di equilibrio militare, mentre ha scalzato la posizione concorrenziale degli Stati Uniti. L'interlocutore dell'Unione Sovietica, Cina ed India nel riassetto economico e politico previsto per il prossimo decennio in Asia e nel Pacifico vogliono esserlo in prima persona gli Stati Uniti. Oltretutto, i giapponesi sono troppo nazionalisti (un po' come i tedeschi in Europa) e restii a diventare un paese aperto per giocare un ruolo maggiore.

Una parte del Congresso si schiera, ormai, contro l'idea che dominò l'amministrazione Reagan secondo cui, una volta armati fino ai denti ed assicuratisi una pretesa superiorità tecnico-militare, gli Stati Uniti potevano permettersi una politica liberista a tutto campo. Un autorevole comitato del Congresso, quello per la Tecnologia, ha visto repubblicani e democratici uniti nel proporre una agenzia nazionale – qualcosa di mezzo fra l'Istituto mobiliare italiano e l'Iri – per dare all'industria la capacità di tenere le prime posizioni sul mercato mondiale.

Nel rapporto dei parlamentari il legame fra potenza industriale, predominio tecnico scientifico e «sicurezza nazionale» – cioè con la politica militare e la diplomazia – viene ristabilito. George Bush fa le smorfie di fronte al nuovo attacco al liberismo, ma si muove in questa direzione. Il «ridimensionamento economico del Giappone» muove in questa direzione. A maggio il Giappone dovrebbe occupare il posto di secondo azionista del Fondo monetario internazionale. Ma lo ha ottenuto allineandosi strettamente alla politica monetaria del primo azionista, cioè contribuendo ad impedire lo sviluppo del Fondo a funzioni che siano all'altezza dei problemi sul mercato mondiale.

Meno orario più salari: parte «Shunto»

I lavoratori giapponesi preparano le piattaforme
Le trasformazioni del mondo del lavoro banco di prova del nuovo sindacato «Rengo»

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. Si prepara «Shunto», l'offensiva salariale di primavera. I sindacati si orientano a chiedere un aumento che si aggiri sull'8-9 per cento, molto di più del 6-8 per cento dello scorso anno. Le condizioni economiche sono favorevoli: l'economia giapponese è al suo terzo più lungo periodo di espansione del dopoguerra. Ma lo yen si sta indebolendo e cominciano ad esserci timori di una ondata inflazionistica. Molto probabile perciò che di questo si faccia forte il fronte imprenditoriale che ha già fatto sapere di non voler concedere più del 5 per cento, mezzo punto in meno dello scorso anno. L'offensiva di questa primavera ha un grosso segno di novità: è la prima che viene condotta dal «Nuovo Rengo», la confederazione sindacale nata nel novembre scorso dall'accorpamento delle organizzazioni del settore pubblico e di quello privato e dalla dissoluzione del Sohyo, il più antico e più autorevole sindacato giapponese.

La nascita del «Nuovo Rengo» viene vista come il passaggio ad una fase che dovrebbe impegnare il sindacato non più solo sugli aumenti, salariali ma anche su altri aspetti della condizione di lavoro: la riduzione dell'orario, ad esempio. Già per l'offensiva di primavera le federazioni dei lavoratori siderurgici e dei metalmeccanici chiederanno la riduzione dell'orario, un obiettivo di cui tutti parlano, ma che stenta a decollare e non a caso. Gli alti salari giapponesi sono legati proprio a quelle 2.116 ore lavorative all'anno, di cui non si può fare a meno se si vogliono sostenere spese altrove garantite da un più sviluppato sistema di Welfare. «Nuovo Rengo» e i suoi otto milioni di aderenti ce la faranno?

Il sindacato giapponese soffre di una crisi di rappresentanza molto pesante: il tasso di sindacalizzazione dei sessanta milioni di lavoratori non arriva al trenta per cento. Le ragioni di questa debolezza sono molte, non ultima la privatizzazione del sistema ferroviario che appena qualche anno fa ha completamente scardinato il forte sindacato pubblico del settore. Ma contano di più, a quanto pare, le caratteristiche strutturali del mondo del lavoro, in questi ultimi anni sottoposto a mutamenti rapidissimi. Il sessanta per cento della manodopera giapponese è oramai occupata nel terziario. I cosiddetti «colletti bianchi» sono già più o meno il cinquanta per cento dei lavoratori dipendenti. Sono cresciuti moltissimo quelli a «partime»: sono cinque milioni e il 70 per cento è composto da donne. Per effetto delle ristrutturazioni e per la introduzione continua di nuove tecnologie, aumenta il numero di quelli di mezza età mandati in pensione anticipata ma, da pensionati, utilizzati per lavori di manutenzione, per fare i guardiani e cose del genere. «Tutta questa è gente difficile da organizzare, dice Yo-Ichi Yamada, dirigente del Nuovo Rengo. Più difficile ancora per il sindacato è parlare ai giovani i quali dicono: ma a che cosa serve, visto che salari, scatti di anzianità e carriera sono assicurati automaticamente?».

Gli automatismi che fanno di quello giapponese un sistema retributivo legato prevalentemente all'età cominciano però a mostrare qualche segno di usura. La necessità di disporre di un management all'altezza della struttura oramai molto sofisticata della produzione sta spingendo a sperimentare soluzioni nelle quali la qualità prevale sull'anzianità. Un primo tentativo è stato fatto alla Mitsui Co., una grande compagnia che ha introdotto otto livelli di qualifica, prevedendo di scegliere i managers tra quelli dei tre livelli più alti. Ma si è appena agli inizi. Nel frattempo il sindacato cerca una legittimazione e un recupero di fiducia compiendo un cammino esattamente inverso a quello compiuto dal sindacato italiano: legandosi cioè a uno schieramento politico. Il Partito comunista giapponese ha la sua centrale sindacale. Il «Nuovo Rengo» è ardente sostenitore della unità tra i quattro partiti della opposizione – socialisti in testa – per costituire un polo alternativo al potere assoluto del Partito liberaldemocratico. Nella sede del Rengo, prima delle elezioni, c'era una stanza apposita dove si faceva lavoro elettorale e sulle pareti erano esposti in bella vista e a pari merito le foto della signora Doi, presidente del Partito socialista e quelle dei presidenti del Komeito, del Partito socialdemocratico, del Partito socialdemocratico unito.

In memoria del caro compagno
VITTORIO SOLUSTRI
(detto MARIO)
i compagni della Sezione di Pietralacroce di Ancona sottoscrivono per l'Unità.
Pietralacroce (Ancona), 4 marzo 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
UMBERTO CORRUCCINI
i compagni della Sezione Subaugusta lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono.
Roma, 4 marzo 1990

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI GRONCHI
la moglie Roberta e i figli Nico e Simona lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto e stimato.
Arezzo, 4 marzo 1990

Nell'ottavo anniversario della morte di
AMATO GENNARI
Gina Pacini Gennari, Giovanni e Vilma Ferroni lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.
Firenze, 4 marzo 1990

Nell'ottavo anniversario della morte del compagno
GINO ZIPOLI
la famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive 50mila lire per la stampa comunista.
Livorno, 4 marzo 1990

Oggi ricorre il decimo anniversario della morte del compagno
BRUNO BEMI
la moglie e la madre lo ricordano a quanti lo conobbero.
Viareggio (Lu), 4 marzo 1990

In questi giorni è deceduta la compagna
EMILIA ISOPPO
(Gina)
il marito Guglielmo Vesco e i figli Sandro e Marisa nel ricordarla con tanto affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivono per *l'Unità*.
Sarzana, 4 marzo 1990

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI MONTANARI
(Bacoggi)
e nel 14° di
ALFONSO MONTANARI
la sorella Maria, li ricorda sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che li conobbero e gli vollero bene. In loro memoria sottoscrive 100.000 lire per *l'Unità*.
Varenna, 4 marzo 1990

Nel 46° anniversario della scomparsa del compagno
AMILCARE GUSMAROLI
partigiano combattente fucilato a Valcasotto e del 5° del fratello
PAOLO GUSMAROLI
attivista per lunghi anni del partito e dell'Anpi provinciale di Genova, la sorella e il fratello con i parenti tutti li ricordano sempre con grande affetto a tutti coloro che li conobbero e in loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Sestri Ponente, 4 marzo 1990

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno
ANGELO MARCHESELLI
per molti anni segretario del sindacato poligrafici, i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 4 marzo 1990

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
ANGELO MALACARNE
la figlia e il genero lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Genova, 4 marzo 1990

1977 1990
ANGELO ZOPPI
È sempre presente in noi il bellissimo ricordo dell'indimenticabile vita trascorsa insieme e lo vogliamo ricordare così com'era: un uomo straordinario, leale, dolce e dotato di una grandissima umanità. I lavoratori della terra hanno avuto modo di conoscerlo e ne serbano un sentito ricordo. La moglie e i figli in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per *l'Unità*.
Turano Lodigiano, 4 marzo 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
DINO SGOBBA
(Pajetta)
di Montereale Valcellina, i compagni lo ricorderanno con una cerimonia che si terrà nel cimitero di Grizzo questa mattina alle ore 10.30. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Pordenone, 4 marzo 1990

La Federazione comunista pavese partecipa al lutto per la scomparsa della compagna
ALIDA STRINGA
e ricorda il suo impegno intelligente e continuo di dirigente comunista.

I comunisti vogheresi piangono commossi la scomparsa della cara compagna
ALIDA STRINGA
e partecipano al profondo dolore dei suoi familiari. La sua umanità, il suo instancabile impegno sociale e politico, la sua coerenza, il suo entusiasmo e la sua generosità rimarranno sempre un esempio ed una testimonianza indimenticabile.

La nostra compagna ed amica
ALIDA
Non è più con noi. Ricordiamo il suo impegno, il suo rigore politico, la sua capacità di far vivere, nei rapporti politici, una grande umanità e dolcezza. Abbiamo condiviso tante ansie, speranze per costruire la forza delle donne. Oggi siamo più sole.
Le donne comuniste pavesi.

Romana ricorda
ALIDA STRINGA
amica e compagna di tanti impegni per il rinnovamento della scuola, per una politica che fosse valore per tutti e tutte e non interesse di pochi. Alla sua mamma, ai suoi familiari tutti codoglianze più sentite.
Voghera, 4 marzo 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno
VITTORIO MERLO
della sez. Artioli Briano, portuale di Savona, la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano con tanto affetto e, in sua memoria, sottoscrivono per *l'Unità*.
Savona, 4 marzo 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
DALMAZIO CERRUTI
(Smit)
Comandante partigiano nella settima zona Ligure-Alessandrina, la moglie Emma e il genero Sergio lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e conoscenti. In sua memoria sottoscrivono lire 150.000 per *l'Unità*.
Cornigliano, 4 marzo 1990

La compagna Anna ringrazia tutti coloro che hanno partecipato in vario modo al suo dolore per la morte del compagno
GIOVANNI JELLUSICH
e per onorarne la memoria sottoscrive L. 200.000 per *l'Unità*.
Trieste, 4 marzo 1990

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno
MARIO VILLA
la moglie Mercede, il figlio Erardo, la nuora e nipoti lo ricordano a tutti con immenso dolore. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
Milano, 4 marzo 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno
GIOSUÈ CASATI
i cugini Tresoldi con i compagni di Bettola e Pozzo d'Adda lo ricordano con affetto e sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.
Milano, 4 marzo 1990

Nel 2° anniversario Novella ricorda la madre
ROSA BONZANO PORZIO
la passione politica ed umana che sempre l'animò, la presenza forte e generosa. Sottoscrive per *l'Unità*.
Milano, 4 marzo 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del loro caro
GIUSEPPE MAZZOLENI
la moglie, i figli, le nuore, i generi e i nipoti lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per *l'Unità*.
Aosta-Genova, 4 marzo 1990

È mancata all'affetto dei suoi cari
NINA DI PACE CECCARELLI
ne danno il triste annuncio i figli Laura, Anna, Angelo e Dario; i nipoti Carlo, Silvia e Carlotta; il fratello Gino con la moglie Emma; i generi Enrico e Carlo; le nuore e l'affezionata Pinuccia. I funerali avranno luogo domani, lunedì 5 marzo, alle 15 partendo da via Gustavo Modena 28.
Milano, 4 marzo 1990

Edi, Ivana, Paolo e Rolando abbracciano affettuosamente Dario colpito dalla perdita della mamma
NINA DI PACE CECCARELLI
Milano, 5 marzo 1990

Editori Riuniti
Karl Marx
Il capitale
Critica dell'economia politica
Introduzione di Maurice Dobb
L'opera più famosa, discussa, consultata, studiata, citata e diffusa nel mondo nella prestigiosa traduzione italiana, l'unica integrale, di Delio Cantimori, Raniero Panzieri, Maria Luisa Boggeri.
«Grandi Opere» Tre volumi in cofanetto Lire 67.000

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345
Amsterdam. Girasoli in piazza: omaggio a Van Gogh
Partenza: 20 giugno da Milano, Roma e Bologna
Durata: 5 giorni
Trasporto: treno (cuccette seconda classe)
Quota individuale di partecipazione da lire 910.000
La quota comprende: sistemazione in camere doppie con servizi in albergo 4 stelle, la mezza pensione, le visite previste dal programma dettagliato, l'ingresso al Museo Van Gogh.
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano